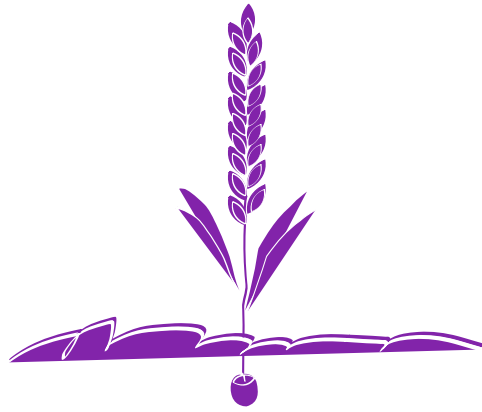


Conferenza Episcopale Italiana



I DOMENICA DI QUARESIMA

9 Marzo

«Non metterai alla prova il Signore Dio tuo»



SUSSIDIO QUARESIMA | PASQUA 2025



Indicazioni rituali

Si può usare il saluto “Il Signore, che guida i nostri cuori all’amore...” che richiama alla guida del Cristo nel cammino della Chiesa.

Si può introdurre l’Atto penitenziale con la formula “Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell’Eucaristia...” a cui far seguire la recita del “Confesso” ed il canto del Kyrie eleison.

Il Prefazio è proprio della domenica.

Si suggerisce l’utilizzo della Preghiera Eucaristica I per la sua anamnesi della storia della salvezza e l’ampiezza delle intercessioni.

In questa domenica, dove si celebra il rito di «elezione o di iscrizione del nome» per i catecumeni che, nella Veglia Pasquale, saranno ammessi ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, si utilizzi il formulario proprio riportato alla p. 763.

Monizione introduttiva

Cristo è la nostra speranza: per mezzo del suo mistero pasquale, vero Esodo dalla morte alla vita, abbiamo ricevuto lo Spirito di figli adottivi e siamo divenuti partecipi della vita divina.

All’inizio della Quaresima, segno sacramentale del nostro pellegrinaggio sulle orme di Cristo, siamo ricondotti nel deserto dove lo Spirito spinse Gesù dopo il suo battesimo: in Gesù tentato dal diavolo, anche noi siamo stati tentati e in lui, vincitore sulla tentazione, anche noi possiamo imparare a vincere (cfr. Agostino, Commento al Sal 60).

Preghiera Universale

Il Presidente:

Fratelli e sorelle, in virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto, rivolgiamo al Padre la nostra preghiera per il bene di tutti: il Padre riconoscerà in noi la voce del Figlio e accoglierà la nostra supplica.

Diacono o lettore:

Preghiamo perché tutti i battezzati possano condividere la vittoria di Cristo sulla tentazione.

Silenzio

Diacono o lettore:

Preghiamo perché i pastori della Chiesa aiutino i fratelli ad obbedire alla Parola che salva.

Silenzio

Diacono o lettore:

Preghiamo perché i catecumeni si dedichino alla preghiera e alla meditazione della Parola.

Silenzio



Diacono o lettore:

Preghiamo perché le nostre famiglie riscoprano la dimensione domestica della fede.

Silenzio

Diacono o lettore:

Preghiamo perché noi, qui riuniti attraverso la Parola e l'Eucaristia, attingiamo da Cristo la forza per vincere le seduzioni del mondo e dei suoi idoli.

Silenzio

Il Presidente:

Colma delle tue benedizioni, Signore, questo popolo in cammino verso la Pasqua; tu che provvedi ai tuoi figli il pane quotidiano, fa' che non si stanchino mai di cercare il Pane vivo disceso dal cielo, Gesù Cristo, tuo Figlio.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.



Resta con noi, Signore, nell'ora della prova

I DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C

Salmo 90(91)

Re - sta con noi, Si - gno - re, nel - l'o - ra del - la pro - va.

Organo

1. Chi abita al riparo del - l'Al - tissimo passerà la notte all'ombra dell'Onni - po - tente.
2. *Non ti potrà colpire la sven - tura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.*
3. Sulle mani essi ti por - te - ranno, perché il tuo piede non inciampi nel - la pietra.
4. *«Lo libererò, perché a me si è le - gato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.*

1. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia for - tezza,
2. *Egli per te darà ordine ai suoi angeli*
3. Calpesterai leo - - ni e vipere,
4. *Mi invocherà e io gli da - rò ri - sposta;*

1. mio Dio in cui con - fido».
2. *di custodirti in tutte le tu - e vie.*
3. schiacterai leoncel - - li e draghi.
4. *nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo rende-rò glio - rioso».*





Il Signore ascoltò la nostra voce (Dt 26,4-10)

Questa domenica, nell'ambito dell'Anno Santo in corso, si celebra il "Giubileo del Mondo del Volontariato", e non occorre scomodare forzati concordismi a tutti i costi per riconoscere il profondo legame tra la sensibilità sociale nella gratuità volontaria - che peraltro è una delle anime più belle del senso del Giubileo nella Bibbia - e la prima lettura della Messa di oggi.

Il brano del Deuteronomio che viene proposto dal Lezionario odierno in questo anno C, infatti, è il cosiddetto "Piccolo Credo" della fede israelitica, posto a conclusione del "codice deuteronomico" e inserito nel cerimoniale liturgico di una offerta primaverile delle primizie. Se già ogni anno la Quaresima, essendo per così dire una "decima" dell'anno offerta a Dio in primavera, si trova ben intonata con questa pericope, ciò vale in modo speciale per un anno giubilare.

Il Giubileo biblico, infatti, è festa del riposo della terra, è ringraziamento a Dio per il dono della terra, è celebrazione della liberazione dalla schiavitù, è gioioso pellegrinaggio orante e adorante: tutti temi tipici che si ritrovano ben espressi anche in questo celebre "Piccolo Credo". Riflettere sul servizio umanitario svolto dal mondo del volontariato, in questa domenica, ci riconduce alla natura autentica dei riti giubilari e della professione comunitaria della fede d'Israele.

Come notato da alcuni esegeti, pur essendo una solenne confessione di popolo, recitata in contesto culturale, questo "Credo" è più propriamente formulato in forma di "Anàmnese", cioè non tanto in articoli di fede, bensì come una narrazione storica dei principali eventi identitari impressi nella memoria d'Israele: il popolo ebraico definisce così la propria fede nel Dio dei padri non come dichiarazione dogmatica su di Lui, ad esempio elencando attributi divini, ma come commemorazione grata di quanto Egli ha operato nella storia del popolo stesso. Si tratta di un condensato di "teologia storica".

Del resto, anche il Simbolo della fede cristiana, esemplificato soprattutto nel Credo apostolico e in quello niceno-costantinopolitano, descrive l'articolo di fede riguardante Cristo in forma narrativa, ripercorrendo le vicende della sua vita, anziché indulgiare su speculazioni metafisiche o dottrinali.

Così, il "Piccolo Credo" ebraico sa che si può parlare di Dio soltanto narrando quanto Egli ha manifestato nel suo rapporto con l'umanità, dimostrando la sua compassione e la sua grazia, ascoltando la voce del popolo e liberandolo dall'oppressione, riscattandolo dalla schiavitù e donandogli la terra.

Questo brano armonizza la memoria grata a Dio per i suoi benefici e la gestualità dell'azione benevola verso i fratelli poveri, in una sintesi che ricorda la legislazione sul sabato (fondata sul rispetto di Dio e al contempo sul diritto sociale al riposo lavorativo).

Solenne è l'"Oggi" col quale il fedele attualizza il "Piccolo Credo" ogni volta che rinnova questa offerta rituale, come se ogni volta egli ripetesse nuovamente il proprio ingresso nella terra ricevuta da Dio, eredità conquistata ma mai totalmente posseduta.



Chi crede in Lui non sarà deluso (Rm 10,8-13)

Il paragrafo della grande Lettera paolina ai Romani proclamato nella Messa di oggi potrebbe essere definito quasi come un piccolo mosaico policromo, i cui tasselli sono costituiti principalmente da una notevole concentrazione di versetti mutuati dall'Antico Testamento, abilmente affiancati e incastonati fra loro tramite il sottile impasto della loro interpretazione cristologica.

Paolo riconduce a Cristo la spiegazione dei versetti che egli estrae dalle tre parti delle Scritture ebraiche (Legge, Profeti, Scritti), e trova in Cristo la chiave di lettura che li illumina svelandone il significato più profondo: citando in poche righe Levitico e Deuteronomio, il Salterio, Isaia e Gioele, l'apostolo dà vita a un'architettura nella quale disporre sapientemente alcune prove che l'antica alleanza annuncia, e prepara la nuova fede in Cristo.

Questa pericope, del resto, è collocata al centro della sezione della Lettera costituita dai capitoli dal 9 all'11, che intende definire una sintetica teologia del misterioso progetto divino su Israele nell'ambito del più ampio compimento comprensivo della conversione dei pagani. Partendo dalla chiamata dei patriarchi, passando dal dono della legge, e culminando nell'attesa dei profeti, Paolo ricostruisce la storia dell'amore per il popolo eletto fino alla restaurazione finale che vedrà finalmente riconosciuto e creduto Cristo da tutte le genti.

Il diamante più prezioso di tale grandioso mosaico è posto proprio al centro della pericope proposta nella liturgia di oggi: la confessione di fede salvifica in Cristo, Signore Risorto. Si tratta di una dichiarazione solenne, in uno stile per così dire "magisteriale": *«Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!"; e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»* (Rm 10,9).

L'apostolo coinvolge bocca e cuore in una professione di fede che garantisce l'autentica ortodossia e la sicura via verso la salvezza per tutte le generazioni a venire, e che riassume in un solo versetto l'identità cristiana che rimarrà immutata attraverso tutti i secoli.

A sostegno di tale chiave di volta, Paolo pone due pilastri simmetrici attinti dalle profezie dell'Antico Testamento: *«Chiunque crede in lui non sarà deluso»* (Is 28,16) e *«Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato»* (Gl 3,5), appunto come contrapposti rispettivamente della fede del cuore e dell'invocazione della bocca.

Il cammino quaresimale, da sempre privilegiato percorso di intensa preparazione battesimale, fa tesoro di queste perle preziose che sin dall'età apostolica sostengono immancabilmente la vita di fede di ogni credente.

Se tu sei Figlio di Dio (Lc 4,1-13)

Nella storia della liturgia, i Vangeli proclamati nelle domeniche di Quaresima seguono sempre lo schema fisso della tradizionale catechesi pre-battesimale, concepita per mediare didatticamente la formazione degli "eletti" a essere "illuminati" col sacramento d'ingresso nella comunità cristiana, che è difatti il vero e proprio "sacramento della fede".

In tale ottica, com'è noto, la prima domenica viene dedicata all'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto, narrato nei tre Vangeli sinottici: in Marco con l'accento sommario al fatto che Gesù è stato tentato dal diavolo, in Matteo e Luca anche con una drammatizzazione dialogata di tre specifiche tentazioni.



L'ordine di queste tentazioni scelto dalla presentazione lucana, che è quella riportata nel Lezionario di quest'anno, presenta un'inversione delle ultime due tentazioni rispetto a Matteo, in modo da farle culminare col riferimento a Gerusalemme, luogo (non soltanto geografico, ma anche teologico) caro a Luca come fulcro di tutta la vicenda di Gesù.

Il testo evangelico informa sulla durata del tempo trascorso da Gesù nel deserto: Egli, dopo il battesimo presso il fiume Giordano, viene sospinto e guidato dallo Spirito Santo verso questa prova in solitudine e digiuno per quaranta giorni, prima di inaugurare il ministero pubblico della sua predicazione.

La Quaresima, dunque, ricalca direttamente quel tempo della vita di Gesù, e asseconda l'attenta simbologia numerica biblica: il numero 40, anche nell'Antico Testamento, associato a una durata cronologica, indica sempre un periodo di attesa e preparazione a un evento importante.

In tal senso vanno letti i 40 giorni del diluvio universale in attesa della prima alleanza divina con Noè (cfr. Gen 7-8), i 40 giorni di Mosè sul monte Sinai digiunando in attesa del dono divino della Legge sia la prima che la seconda volta (cfr. Es 24 e 34), i 40 giorni dell'avanzata di Golia prima dello scontro mortale con Davide (cfr. 1Sam 17), i 40 giorni del cammino di Elia per raggiungere l'Oreb e incontrare Dio (cfr. 1Re 19), i 40 giorni dell'azione simbolica chiesta da Dio a Ezechiele come profezia sull'espiazione delle colpe di Gerusalemme (cfr. Ez 4), o ancora i 40 giorni del preavviso sulla distruzione di Ninive (cfr. Gio 3). In proporzioni amplificate, moltiplicando un giorno per un anno, è poi emblematico l'evento fondamentale dei 40 anni di esodo nel deserto prima del dono della terra promessa.

Così, l'inizio del ministero di Gesù è preceduto da una preparazione la cui durata riassume, completa e contiene in sé tutte le attese della millenaria fede d'Israele. A sua volta, dopo la sua Resurrezione, altri 40 giorni occorreranno ai discepoli per imparare a focalizzare la propria attenzione sull'attesa ultima e definitiva: il ritorno glorioso di Cristo, ormai asceso alla destra del Padre (cfr. At 1,11). Così, la simbologia numerica quaresimale ci ricorda anche questa che è la più grande speranza cristiana, e ci rende consapevoli di essere sempre "pellegrini di speranza".





Antifona ad introitum (cfr. Ps 90,15-16)

Invocabit me, et ego exaudiam eum; eripiam eum, et glorificabo eum, longitudine dierum adimplebo eum.

Antifona d'ingresso (Sal 90,15-16)

Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso.
Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza.

I pochi versetti del Salmo 90/91 si ricollegano direttamente agli altri, presentati nel salmo responsoriale della Parola di questa domenica, ritmati dal suggestivo ritornello: «Resta con noi, Signore, nell'ora della prova».

La prima domenica è, infatti, quella delle tentazioni. Tale esperienza, secondo s. Agostino, viene presentata come assolutamente indispensabile per la nostra identità cristiana: «La nostra vita -egli afferma- in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova» (S. Agostino, *Commento sul salmo 60*).

Se tale è la condizione dell'uomo nel pellegrinaggio terreno - si comprende appieno la totale fiducia nel Signore, che i versetti del salmo 90/91, i quali figurano come antifona d'ingresso - , esplicano quale necessaria risposta alla tribolata condizione umana: «Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui».

La versione italiana del salmo spazia un poco oltre la letteralità e sottolinea questa vicinanza, che rimanda alla promessa del Signore, non solo nelle apparizioni pasquali, ma già nell'episodio del cammino di Gesù sulle acque, per andare incontro ai suoi discepoli, allorché gridano per la paura, perché lo ritengono un fantasma: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mc 6,50).

Sicché, Gesù invita i discepoli a superare il timore con l'esortazione al coraggio, volendo così eliminare la distanza tra loro e lui. Soltanto la sua presenza, confermata dalla sua parola, li può far uscire dal loro stato emotivo. Questo invito è motivato dal fatto stesso che Gesù si autopresenta ai discepoli come "Io sono", espressione che rievoca la formula di rivelazione di Dio nel Primo Testamento. Quindi l'esortazione alla fiducia è fondata sulla presenza salvifica di Gesù, che se riconosciuta costituisce l'unica possibilità per liberarli dalla situazione di sgomento.

La certezza della presenza del Signore si accompagna, nel successivo versetto salmico, alla garanzia della liberazione: «Lo libererò e lo renderò glorioso». È ancora s. Agostino a garantire che egli, il Cristo, «ci ha come trasfigurati in sé, quando volle essere tentato da Satana. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato



anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria. Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo» (*ibid.*).

Nella scheletrica narrazione della tentazione in Marco si evidenzia che Gesù ha vissuto non soltanto all'inizio, ma come una costante del suo ministero pubblico l'esperienza della prova, attraverso persone e avvenimenti concreti. Il messia che va nel deserto è tentato, ma al contrario di Adamo rimane fedele a Dio, inaugurando pertanto un tempo di pace, anticipazione di quello finale. Vincendo satana, ha restaurato la pace primitiva che esisteva tra la creazione e il suo creatore.

Già all'inizio della celebrazione, nell'antifona di ingresso, si sottolinea allora che «la Chiesa, associata a Gesù è chiamata a vivere la fede nell'obbedienza alla volontà di Dio e in opposizione a tutte quelle forze di male, che, identificate o concentrate nella figura di satana, hanno lo scopo di minare la relazione tra Dio e il credente. Sicché, solo nella fedeltà è possibile vivere la condizione paradisiaca, che non è promessa soltanto per il futuro, ma è già attuale e presente a partire dalla missione universale» (S. Grasso).

«Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza»: l'espressione relativa alla lunghezza dei giorni (*longitudine dierum*) è condivisa con il noto salmo 22/23 ed esprime ieraticamente il distendersi del tempo nel susseguirsi dei giorni, che il padre D.M. Turollo ha sintetizzato nella concisa, ma avvincente espressione: «...lungo tutto il migrare dei giorni».

Ed è proprio nella distensione del tempo che si consolida l'azione del Signore, la quale conduce alla vittoria, al superamento di ogni impasse nella realtà del vivere, come ancora annota s. Agostino: «Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato» (*ibid.*).

È appunto la gioia di “vedere” la vittoria/salvezza nella vittoria sul male. Nella scarna descrizione delle tentazioni in Marco sono gli angeli, con la loro presenza, a evidenziare l'esito positivo della tentazione e, al tempo stesso, a sigillare la condizione di Gesù come Figlio di Dio, che non si adegua a un messianismo derivante dalle sollecitazioni umane, ma resta fedele al progetto di Dio.

In ogni caso, va sottolineato che, anche attraverso il canto dell'antifona all'inizio della celebrazione, con tutti i verbi al futuro, il racconto delle tentazioni, che domina questa liturgia quaresimale, allude non soltanto a una storia passata, ma anche al *futuro della comunità credente*.

Le tentazioni di Gesù, infatti, non sono riportate soltanto per informare il lettore circa le prove subite da lui prima di avviare l'attività pubblica, ma si configurano come una pagina catechetica rivolta al singolo credente e alla comunità per mettere in guardia dalle attuali tentazioni del potere, della prevaricazione economica, dello spettacolarismo... I discepoli di Gesù non possono sottostare a queste false lusinghe, che ciclicamente la storia e la cultura perversamente suggeriscono.





IN. VIII
RACKS

Ps. 90, 15, 16 et 1

L40
E 99

I

Nvo-cá bit me, et e- go exáu- di- am e-
 um : e- ri- pi- am e- um, et glo- ri- fi- cá- bo
 e- um : longi- tú- di- ne di- e- rum a- dimplé- bo
 e- um. Ps. Qui há- bi- tat in adiu- tó- ri- o Altíssimi,
 in pro- tecti- óne De- i cae- lí commo- rá- bi- tur.

*Mi invocherà ed io lo esaudirò, lo salverò e lo glorificherò,
 lo sazierò con lunghezza di giorni.
 V. Chi dimora nell'aiuto dell'Altissimo,
 si tratterrà nella protezione del Dio del cielo.
 (nostra traduzione)*

I testi del *Proprium* della prima domenica di Quaresima sono espunti tutti dal Salmo 90. In esso viene tratteggiato il ritratto dell'uomo giusto, timorato di Dio, che riceve una speciale protezione in ogni momento della sua vita e la cui salvezza è garantita dalla fedeltà di Dio: in un altro salmo si dice, infatti, «con l'uomo buono tu sei buono, con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, e dal perverso non ti fai ingannare» (Sal 17,26-27), e ancora «Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2Tim 2,11-13).

Al centro della Liturgia della Parola di questa prima Domenica di Quaresima, in tutti e tre i cicli festivi, c'è la proclamazione dei vangeli che narrano delle tentazioni di Gesù nel deserto: è lui il prototipo dell'uomo giusto, pienamente fedele alla legge di Dio, il nuovo Giobbe, che vince le subdole seduzioni del maligno grazie alla sua perfetta conoscenza e aderenza alla volontà di Dio. Le parole del Salmo 90, che costituiscono l'antifona d'ingresso, sono dette allegoricamente dal Padre a Cristo; illuminante il parallelo neotestamentario di Eb 5,7: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito», grazie al quale rileggiamo cristologicamente l'incipit «mi invocherà ed io lo esaudirò». Le stesse parole sono innalzate a Dio anche dall'orante: da tutti noi che, fatti uno in Cristo mediante il battesimo, con lui ci rivolgiamo con fiducia al Padre, certi di essere esauditi se rimarremo perseveranti nella fede e allo stesso tempo consapevoli di non poter giungere alla *risurrezione e glorificazione* senza passare per la *passione e la morte*.



La struttura tripartita dell'antifona introitale è abbastanza singolare: nelle sei semifrasi di cui si compone, infatti, non assistiamo mai ad evidenti salite o discese verso apici melodici (tranne forse la discesa sul verbo *adimpleo*). La melodia parte dalla zona della *finalis* Sol, raggiunge la *repercussio* Do ornandola e ritorna verso la *finalis*; unica eccezione a questa cadenza sul Sol è nella quarta semifrase che termina con una semicadenza sul La. Questa particolare concatenazione di cadenze ci consegna un testo considerato tutto della stessa importanza e proclamato in maniera perentoria, ogni sentenza è affermata in modo categorico e traspare una fondata certezza in merito alla veridicità e pragmaticità dei concetti esposti: la fedeltà di Dio, come abbiamo già detto, non conosce adombramenti o ripensamenti.

Addentrandoci meglio nel testo, notiamo la fortissima prefigurazione pasquale che traspare dai termini adottati: in queste sei frasi è condensato il cammino di redenzione che il tempo quaresimale vuole prepararci a vivere in vista del Triduo Santo: anzitutto la passione di Gesù, che inizia nell'orto del Getsemani quando invoca: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,39; cf. Mt 26,42); in secondo luogo la particolarità del verbo *eripio*, che con i suoi molti significati (*salvare, liberare, strappar via, togliere, sottrarre, estrarre*) esprime l'idea di tirare fuori, con un movimento dal basso verso l'alto, da una condizione di prigionia ad una di piena libertà: grazie a questo verbo ritornano alla mente l'agonia della morte in croce, la prigionia della sepoltura e la discesa agli inferi, dalle quali Cristo viene sottratto dall'intervento del Padre,¹ che lo *glorifica* (ecco un altro verbo presente nell'antifona) con la risurrezione;² infine, il verbo *adimpleo* (*saziare, riempire, colmare, soddisfare*) che ci rimanda direttamente alla ricompensa sovrabbondante con cui Cristo è stato insignito a motivo della sua fedeltà: la natura umana che aveva assunta è stata innalzata alla condizione divina ed eterna (la lunghezza dei giorni).

Interessanti proprio questi ultimi due verbi (*glorifico* e *adimpleo*) anche a livello musicale: sono gli unici due termini ove possiamo ravvisare una fioritura melismatica lievemente più ampia del resto. Sulla sillaba tonica di *glorificábo* è presente preparazione di quattro suoni all'approdo sulla corda della *repercussio* che, seppure di passaggio, ci fanno raggiungere la maggior estensione acuta del brano; al contrario, sulla sillaba tonica di *adimplébo* troviamo una fioritura arpeggiata discendente di tre suoni che amplifica l'approdo ritmico-melodico dell'accento costituito dalla prima nota. Glorificazione e pienezza sono concettualmente sinonimi dell'ottenimento della vita risorta ed eterna e, non a caso, tramite questi melismi, abbracciano melodicamente l'intera gamma dei suoni entro cui si sviluppa il brano.

Infine, non possiamo non soffermarci sul versetto che, pur essendo pleonastico al chiaro senso dell'antifona, non lo è affatto in merito alle condizioni per cui le promesse di Dio possano effettivamente divenire reali per noi: è richiesta una fedeltà totale e una perseveranza che vanno oltre le logiche umane. *L'ombra dell'Onnipotente* (cfr. Sal

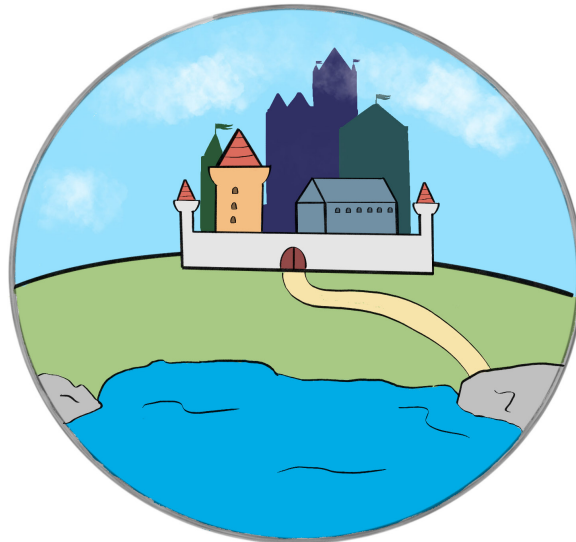
¹ «Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2,24); «il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore» (Rm 1,4); «Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (Gal 1,1); etc...

² cfr. la prolessi giovannea: «I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte» (Gv 12,16); cfr. ancora: «La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo, per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose» (Fl 3,20-21); cfr. anche Rm 6,22; 8,17.30; 1Cor 15,53.



90,1) sotto la quale è necessario dimorare e operare è costituita dagli insegnamenti di Dio, che ci sono stati tramandati dalle Scritture, dalla Tradizione, e soprattutto dall'esempio di Gesù Cristo. La sua testimonianza di vita ci dà conforto perché sappiamo che Egli, pienamente uomo, è riuscito ad incarnare il prototipo di umanità che il Dio Creatore generò a sua immagine.





In quel tempo, Gesù,
pieno di Spirito Santo,
si allontanò dal Giordano
ed era guidato dallo Spirito nel deserto,
per quaranta giorni,
tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in
quei giorni,
ma quando furono terminati,
ebbe fame. Allora il diavolo gli disse:
«Se tu sei Figlio di Dio,
di' a questa pietra che diventi pane».
Gesù gli rispose:
«Sta scritto:
"Non di solo pane vivrà l'uomo"».
Il diavolo lo condusse in alto,
gli mostrò in un istante
tutti i regni della terra e gli disse:
«Ti darò tutto questo potere e la loro gloria,
perché a me è stata data
e io la do a chi voglio.
Perciò, se ti prostrerai in adorazione
dinanzi a me, tutto sarà tuo».
Gesù gli rispose:
«Sta scritto:
"Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto"».
Lo condusse a Gerusalemme,
lo pose sul punto più alto del tempio
e gli disse:
«Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui;
sta scritto infatti:
"Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano";
e anche:
"Essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede

non inciampi in una pietra"».
Gesù gli rispose:
«È stato detto:
"Non metterai alla prova
il Signore Dio tuo"».
Dopo aver esaurito ogni tentazione,
il diavolo si allontanò da lui
fino al momento fissato.



GESÙ, PIENO DI SPIRITO SANTO, VA NEL DESERTO PER QUARANTA GIORNI. IL DIAVOLO CERCA DI METTERE ALLA PROVA GESÙ. GESÙ NON MANGIA NIENTE NEL DESERTO E DOPO TANTI GIORNI HA FAME. IL DIAVOLO DICE A GESÙ: “TU SEI IL FIGLIO DI DIO, ADESSO TRASFORMA QUESTE PIETRE IN PANE DA MANGIARE”. GESÙ DICE AL DIAVOLO: “L’UOMO NON VIVE SOLAMENTE PERCHÉ MANGIA IL PANE”. IL DIAVOLO PORTA GESÙ SU UN MONTE ALTO E DICE A GESÙ: “IO POSSO DARE A TE TUTTO IL POTERE E LA GLORIA DEL MONDO. GESÙ, INGINOCCHIATI DAVANTI A ME E ADORA ME COME ADORI DIO”. GESÙ DICE AL DIAVOLO: “LA BIBBIA DICE DI ADORARE SOLO DIO”. IL DIAVOLO PORTA GESÙ SUL TETTO DEL TEMPIO E DICE A GESÙ: “TU DICI DI ESSERE FIGLIO DI DIO. BUTTA GIÙ TE STESSO PERCHÉ LA BIBBIA DICE CHE GLI ANGELI PROTEGGONO I FIGLI DI DIO”. GESÙ DICE AL DIAVOLO: “NON BISOGNA METTERE ALLA PROVA DIO”. POI IL DIAVOLO VA VIA DA GESÙ.



**A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana**